

COMUNITÀ

Il commento

La battaglia sul governo



SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi è una causa primaria del blocco di sistema e quanto sta avvenendo oggi - tra le resistenze alla decadenza da senatore e le vergognose risultanze delle inchieste a suo carico - accentua i tratti di una vera crisi di regime. Viviamo un passaggio drammatico, reso ancor più pericoloso dalle conseguenze sociali della crisi economica. Il governo Letta è terreno di battaglia politica tra i suoi stessi sostenitori. Non solo sull'Imu. Non solo sulla legge di Stabilità. In gioco è l'Italia di domani, la nostra democrazia, l'autonomia dei governi dai poteri esterni. E visto il peso dell'Italia, vista la crescita dei populismi in tutto il continente, si può dire che in gioco sia anche il destino dell'Europa.

Non possiamo certo cavarcela promettendo che le larghe intese non si faranno più. È troppo poco. Bisogna dire come costruire, da oggi, il terreno di una competizione che faccia risalire la china all'Italia, a cominciare da chi ha sin qui pagato il prezzo più elevato della caduta di prestigio, di reddito, di competitività del sistema-Paese. È qui il nodo del governo Letta. Il salto che deve compiere con la legge di Stabilità, con il programma del semestre di presidenza dell'Unione europea, con le riforme elettorali e istituzionali. Beppe Grillo ha sin dall'inizio investito tutto sullo sfascio. E ora alza il tono del suo insulto antisistema. L'impeachment contro Napolitano, in sé ridicolo nelle argomentazioni, è un modo per accentuare l'ostilità contro il governo, per spingere verso elezioni anticipate in condizioni di destabilizzazione. L'alternativa per Grillo, come ha scritto Gad Lerner su *la Repubblica*, è una campagna «destabilizzante» alle europee contro l'Europa. Sente l'onda montante della sfiducia, sa bene che ha il segno di una nuova, temibile destra, quella che mescola nostalgie nazionaliste, paura e xenofobia, ma le prossime elezioni europee segneranno appunto l'integrazione dei Cinquestelle nel populismo no-euro.

Non sfugge neppure a Berlusconi che la sua parabola politica è al termine. Merkel e i popolari europei non vorrebbero più vederlo neppure in fotografia. Forse Berlusconi è persino tentato di imboccare la strada del no-euro, ma arriverebbe secondo anche lì. La sola carta che ha in mano è tentare una nuova spallata al governo. L'obiettivo è co-

prire la condanna con la più gridata, la più disperata delle campagne elettorali. La legittimazione del voto contro la legittimità della Costituzione. Per questo è pronto a spaccare il suo partito, a bloccare ogni riforma, ad azzerare la legge di bilancio aprendo le porte al commissariamento dell'Italia da parte della trojka.

Sarebbe un guaio, anzi un delirio, se in questo contesto qualcuno nel Pd offrisse una sponda a Berlusconi per chiudere la legislatura senza riforme e affidare alle urne nodi ancora più complicati e problemi sempre più incancreniti. La tentazione c'è. Ma va sconfitta. Il governo Letta rischia oggi di essere sostenuto solo da porzioni dei tre partiti della maggioranza, e forse il sostegno più leale è limitato addirittura a tre minoranze. Tuttavia, la battaglia politica è aperta. Non è detto che Letta arrivi alla fine del 2014 come sarebbe auspicabile per il Paese. E, certo, non ci arriverà ad ogni costo. Perché la sua condizione vitale è aprire la strada del dopo. Il Porcellum va abolito, contro i suoi sostenitori palesi e occulti. La legge di Stabilità va corretta, nel senso dell'equità e della redistribuzione a favore di chi ha più bisogno e di chi ha sempre pagato le tasse. Le riforme istituzionali vanno completate almeno eliminando il bicameralismo paritario e correggendo le storture del federalismo «all'italiana». La presidenza italiana va preparata nel segno del cambiamento delle poli-

tiche europee. Il nuovo terreno della politica è lo scontro tra un centrodestra e un centrosinistra europei non più costretti nei rigidi binari dell'ortodossia di Maastricht. Senza un nuovo orizzonte europeista, i Grillo, i Le Pen e i populistici di ogni latitudine avranno la meglio nell'Europa del declino.

Non sappiamo se, a questo punto, il partito di Berlusconi si spaccherà oppure no. Se i «governativi» troveranno l'intesa con una parte di Scelta civica. Certo, sarebbe un atto di chiarezza se le forze del popolarismo europeo in Italia rompessero finalmente con Berlusconi. Ma è una questione che riguarda la destra. La sinistra, come ha scritto ieri Alfredo Reichlin su *L'Unità*, deve anzitutto mettere in campo la sua idea di futuro. Deve dire quale democrazia, quale società ha in mente in questo cambio d'epoca. Il congresso del Pd è un banco di prova. Ridurre il confronto al destino di questo governo o alla leadership del successivo, sarebbe l'errore più grave. Hanno sbagliato coloro che descrivevano il governo Letta come una assicurazione nelle mani del Cavaliere. Non vorremmo che qualcuno ora pensasse che sarebbe bene prolungare l'agonia del sistema nella prossima legislatura: non avremo leadership forti, ma solo la continuità di governi limitati nella loro azione. Un neo-centrismo per cause di forza maggiore. Ma è proprio ciò che una sinistra moderna deve assolutamente respingere.

Maramotti



L'analisi

Non perdere il controllo delle aziende strategiche

Federico Pirro
Centro studi
Confindustria
Puglia



IL SENATORE MUCCHETTI SU QUESTE COLONNE HA ESPRESSO CON GRANDE FINEZZA TECNICA E ARGOMENTATIVA le ragioni che consiglierebbero al governo di intervenire perché venisse riconsiderata a fondo l'intera operazione sulla Telecom. E con eguale finezza argomentativa si potrebbe a mio avviso invitare l'esecutivo a ripensare a fondo le nuove operazioni di privatizzazione che si vorrebbero portare innanzi. Ora è bene essere molto chiari al riguardo: l'Italia deve difendere e rafforzare il suo profilo di grande Paese industriale che resta la seconda manifattura europea e fra le prime dieci al mondo. Le nostre grandi

aziende ancora a controllo pubblico - molte delle quali peraltro già quotate da anni - stanno svolgendo il loro compito sullo scenario internazionale, assicurando anche, quando possibile, buoni dividendi all'azionista pubblico e a quelli privati, là dove presenti. Qualche settore - come ad esempio quello della costruzione di materiale rotabile - ha rivelato sinora forti criticità e andrebbe pure spiegato (finalmente) all'azionista pubblico e soprattutto al contribuente perché almeno sino ad oggi, e prevedibilmente ancora a lungo in futuro, non si riesca a riportare in almeno in pareggio operativo una società come l'AnsaldoBreda che pure ha prodotti di qualità, affermati in molti casi anche su grandi mercati internazionali.

Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Ferrovie, Poste sono aziende strategiche per l'Italia per ragioni ben note: certo, si potrebbero quotare, dopo Eni, Enel e Finmeccanica anche Fincantieri, Ferrovie e Poste, ma conservandone il controllo e non per un pregiudizio ideologico, ma perché quelle holding - a vantaggio dell'economia nazionale e della nostra occupazione in tante regioni italiane, da Nord a Sud - sono ormai fortemente internazionalizzate operando su mercati mondiali, e non vi è alcuna garanzia che altri loro azionisti di maggioranza vogliano perseguire le stesse finalità che sinora le hanno guidate.

L'Eni, ad esempio, ha annunciato otto miliardi di nuovi investimenti, alcuni dei quali destinati, fra l'al-

tro, a suoi siti produttivi nell'Italia meridionale, dai cracking di Priolo e Porto Torres, alla raffineria di Gela, sino ai campi petroliferi della Basilicata: tutti impianti al servizio dell'economia italiana e con le cui produzioni si compete a livello internazionale o si soddisfano esigenze primarie del Paese. Anche l'Alenia Aermacchi del gruppo Finmeccanica sta massicciamente investendo nel Nord, ma anche nei suoi impianti in Campania e in Puglia ove produce con migliaia di occupati qualificate sezioni di velivoli della Boeing e di altri player internazionali del comparto. L'Enel, a sua volta, sta costruendo il rigassificatore di Porto Empedocle e migliora ulteriormente l'ambientalizzazione della sua megacentrale a carbone di Brindisi da 2.640 mw con altri massicci investimenti, fra i quali si segnala la copertura dell'enorme carbonile. Altri azionisti di controllo di quelle holding avrebbero realizzato gli investimenti citati? E le supply chain di imprese locali - che assicurano beni e servizi in logiche di mercato a quelle aziende e ai loro stabilimenti insediati nel Sud - si sarebbero sviluppate o verrebbero incoraggiate a crescere se vi fossero altri azionisti?

Le grandi fabbriche, le raffinerie, gli steam cracker, le centrali e i rigassificatori facenti capo a Finmeccanica, Eni, Enel, insediati nelle regioni meridionali - presso le quali peraltro lavorano anche impiantisti grandi e piccoli del Nord Italia ed anche in alcuni casi esteri - esportano quote rilevanti delle loro

produzioni e concorrono al Pil industriale dell'intero Paese. Cosa accadrebbe, invece, con la cessione del controllo pubblico di quelle holding? Il Mezzogiorno - che oggi è divenuto parte integrante e tecnologicamente avanzata dell'intero sistema industriale italiano, aiutandolo a competere nel mondo - continuerebbe ad assolvere tale funzione?

Si vogliono dunque attirare nuovi investimenti esteri in Italia? Molto bene, ma allora non bisognerebbe tagliare prima il cuneo fiscale in misura tale da rendere competitivo il costo del lavoro con quello di altri Paesi? E il costo dell'energia? E le normative ambientali non dovrebbero prima essere razionalizzate e adeguate a quelle europee? Quale azienda infatti verrebbe ad insediarsi in Italia, e quali investitori acquisterebbero il controllo di holding i cui impianti potrebbero essere posti sotto sequestro dalla magistratura a causa di normative non armonizzate con quelle della Ue? Le vicende dell'Ilva di quest'ultimo anno non dovrebbero insegnarci qualcosa al riguardo?

Allora, si faccia grande attenzione a non assumere, per la sola esigenza di far cassa, provvedimenti che potrebbero portare a perdere ulteriori quote di sovranità e di capacità imprenditoriali nazionali. Se vogliamo restare realmente, e non a livello propagandistico, un grande Paese industriale che compete nello scenario della globalizzazione non ce lo possiamo assolutamente permettere.

L'intervento

Renzi non ci porta lontano
Ecco perché non m'ha convinto

Enrico Rossi
Presidente
Regione Toscana



ALLA LEOPOLDA OLTRE ALLA MANCANZA DI BANDIERE - ORMAI NON È PIÙ UNA NOVITÀ NELLE INIZIATIVE DI RENZI - COLPISCE LA SCARSA RAPPRESENTAZIONE DEL DRAMMA CHE VIVE IL PAESE. Sarà stata una scelta dettata dalle logiche della comunicazione, che per un prodotto vincente deve lanciare messaggi ottimistici e modelli di successo. Tuttavia l'effetto politico è evidente, soprattutto per un politico che si candida a dirigere il maggior partito della sinistra italiana. Nel complesso dalla Leopolda non viene un messaggio forte, né per la guida del Pd né per la guida dell'Italia. Prevalde una proposta improntata al moderatismo e a un'idea del successo che risolve tutti i problemi, senza scegliere e senza tener conto dei reali interessi sociali ed economici. Renzi stesso si propone come leader vincente per far uscire l'Italia dalla crisi e, al tempo stesso, come segretario del Pd che riscatta le sconfitte della sinistra, alla quale non risparmia una sventagliata di critiche, salvo non toccare mai il tema di fondo: la subordinazione della sinistra alla cultura liberista e al capitalismo finanziario. In questo senso Renzi è conservatore, si presenta in continuità con la vecchia sinistra dei decenni passati e anzi, per certi aspetti, ne accentua il carattere rinunciatario, il riformismo debole e la tendenza a soggiacere agli interessi più forti.

Al di là di un consenso, al momento indubbiamente ampio, questa impostazione non ci porta lontano. Essa non sceglie un campo sociale da rappresentare e non parla certo in modo strutturato ai più poveri, ai giovani, ai disoccupati, ai precari, ai ricercatori, ai pensionati, alle partite Iva e alla piccola impresa; ceti dai quali Renzi denuncia giustamente la lontananza dal Pd senza fare però una proposta concreta per migliorare la loro vita quotidiana e senza riuscire a mettersi, come si dice oggi, in connessione sentimentale con loro. Renzi sembra restare prigioniero delle sue molteplici candidature e pare non trovare la posizione giusta per esprimere i contenuti di cui ci sarebbe bisogno. Insomma la proposta della Leopolda appare troppo astratta e generica per essere un programma di governo e troppo lontana dalle ragioni e dalle passioni della sinistra per essere un manifesto politico del Pd. A me pare, per quanto riguarda il partito, più convincente il profilo ideale, culturale e organizzativo di Cuperlo e più efficace la concretezza e lo stile istituzionale di Letta, il quale non fa sognare gli italiani, ma impedisce che il paese vada a fondo e di questi tempi non è poco. Anche se non basta. Mi chiedo se oltre a tutti questi convegni, a queste belle e tante parole sul futuro non sarebbe meglio se il Pd facesse intanto qualcosa di buono per il presente. Avanzo tre proposte. Due di modifica della finanziaria, una per il lavoro a favore dei disoccupati e dei tanti giovani senza futuro, l'altra rivolta ai redditi più bassi, pensionati e lavoratori dipendenti; la terza a favore della semplificazione per le imprese, perché, come ha detto un'imprenditrice alla Leopolda, ogni tre giorni c'è un adempimento da assolvere a carico delle imprese.

Ma per dare gambe a queste proposte occorre studiare, approfondire e non abbandonarsi certo nelle mani di esperti, lobbisti e ancora meno di qualche guru della comunicazione. Insomma ci vorrebbe un partito, magari anche con le bandiere.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghianni
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 ottobre 2013 è stata di 73.857 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012